

Un'appassionata inchiesta di Nigro sui "Promessi Sposi" che coglie collegamenti e apre anche interrogativi inediti

Manzoni e il suo romanzo laico Viaggio ne "La funesta docilità"

La letteratura e la saggistica possono fare a meno di Manzoni? Non si scappa, Don Alessandro è imprescindibile. Sarà anche vero che Manzoni era cattolico, ma il suo romanzo è laico, laicissimo. Ce lo ricorda Salvatore Silvano Nigro nel libro "La funesta docilità". Bel titolo, preso dallo stato d'animo di Manzoni, "funestamente docile" nel 1814 relazionando sull'assassinio a Milano (linciaggio per defenestrazione, ira del popolo) di Giuseppe Prina, inerme ministro delle finanze del napoleonico Regno Italico. Il tragico episodio occupa con le sue

implicazioni letterarie (il poemetto "La Prineide" che costò all'autore Tommaso Grossi qualche giorno di carcere; Stendhal lo tradusse in francese) molte pagine del libro. Venendo poi nello specifico a "I promessi sposi" nella versione illustrata da Francesco Gonnin del 1840 sotto pignolissima supervisione di Manzoni, Nigro ne analizza diversi aspetti, collegandolo anche all'edizione del 1827, a "Fermo e Lucia" e a "Storia della Colonna Infame" e citando chi studiò l'autore e l'opera: Sciascia, Moravia, Pasolini, Manganelli, Pomilio, Natalia Ginzburg, Guttuso, Mimmo

Paladino eccetera. Ne esce un saggio notevole. Perché il romanzo sarebbe laicissimo? Spiegazione complessa che può essere condensata, forse, in ciò che aveva compreso un prete, Cesare Angelini, studioso di Manzoni già negli anni '20 del secolo scorso e poi curatore dei "Promessi" in diverse edizioni. Chi è nel romanzo il vero vincitore? Non Renzo o Lucia che alla fine si sposano e se ne vanno nonostante le loro tribolazioni siano finite (ma possono sempre ricominciare). Non don Rodrigo, ovviamente, perché morto, ma nemmeno i prepotenti come lui. Non l'Innomi-

nato quasi santo. E manco tutti quelli in odore di santità o eroismo. No. Il paradosso non è paradossale. Il vincitore è don Abbondio. Campione dei paurosi, dei vili, dei cinici, di coloro che badano soltanto ai loro meschini interessi. Primo e ultimo inter pares di una tipologia umana che popola il mondo, lo infesta. Appunto perché tale, miserabile, uomo di chiesa che continua a rappresentare la chiesa. Simbolo che si replica all'infinito, immagine vivente di come sono fatti in massima parte gli umani, gli italiani di ieri e di oggi. —

Gilberto Scuderi

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



SALVATORE SILVANO NIGRO
LA FUNESTA DOCILITÀ
SELLERIO, 214 PAG., 15 EURO

Il vincitore è don Abbondio: campione dei paurosi, dei vili dei cinici, di coloro che badano solo ai loro interessi

